

**POESIA E PRESENTE**  
**NEL LUOGO DEL MOLTEPLICE**

(Milano, Parco Trotter, 14/05/2005)

Come riteneva Robert Frost, la poesia è sicuramente anche il raggiungimento di una *stasi momentanea contro la confusione*: un attimo di luce, insomma, di compressa certezza, di intensa e condensata intuizione — per quanto precaria e fuggevole, come ci indica e sottolinea l'aggettivo *momentanea* utilizzato dal poeta americano.

Ma altrettanto sicuramente, questa definizione non esprime una fuga o un rifiuto al confronto con quella *confusione* — che rappresenta il caos irrisolto e multiforme della nostra esperienza individuale di vita, in relazione inestricabile con l'invasione e la complessità feroce della realtà — anzi, a mio avviso, essa implica una totale presa d'atto sia della problematicità di una condizione esistenziale, che dell'inevitabile peso delle cose e dei fatti del mondo attraverso cui il confronto avviene, per poi magari poter procedere, assimilando e filtrando *poeticamente* una materia spesso aspra e difficile da sopportare.

L'oscurità e la complessità sono componenti essenziali della vita ed è proprio per questo che essa ci appare perlopiù confusa e incomprensibile; il tormento della nostra condizione esistenziale deriva, in buona parte, da tale oscura incomprensibilità e inafferrabilità, in grado molto maggiore, in ogni modo, rispetto ad una generica e astratta nozione di *mananza di felicità*.

Considero che si possa essere d'accordo anche con Seamus Heaney, quando egli afferma che *alla poesia non è mai estraneo ciò che il poeta fa quando non sta scrivendo poesia*.

Difatti, il poeta, come chiunque altro, agisce e si muove nella realtà presente e tutto quello che fa parte di questa realtà gli si attacca letteralmente addosso o penetra in lui, in modo più o meno consapevole, attraverso le sue antenne aperte sul mondo. Egli percepisce e registra, modifica e trasforma rapportandosi a movimenti, cose, notizie, eventi naturali e relazioni con esseri umani, animali e vegetali, così come ai suoi studi e alle letture di vario tipo in cui s'imbatte...tutto quanto, insomma, faccia parte dell'ampia e varia sostanza vitale e che, prima o poi, busserà alla sua mente chiedendogli di poter trovare una forma — per quanto, e mi ripeto, precaria, instabile, *momentanea*.

Il linguaggio della poesia deve poter accogliere tutto, senza esclusioni, caricando le parole del massimo grado di significato e restituendo quel potenziale di vitalità interna, fatta di suoni, ritmi e immagini, propria di ogni lingua e di ogni combinazione o sequenza di vocaboli.

La poesia è e rimane se stessa in qualunque luogo essa si trovi ad essere ospitata: una rivista specializzata o un diario di *appunti dal presente* non possono cambiare la forza della sua carica concentrata di senso, e nemmeno il dato vario e multiforme della sua origine e fonte, cioè la combinazione di esperienza del reale e di realtà della vita interiore e immaginativa. Essa è in se stessa un luogo: il luogo del molteplice.

Tra un flusso e un riflusso, tra un momento di abbandono e uno di controllo, il poeta rimane comunque in contatto con la materia sfaccettata della propria esperienza che riaffiora e si concretizza in quella *vita diversa* che è il mistero e l'essenza di ogni pagina scritta.

Così pregno di realtà, così carico di vita intesa nella sua totalità, così intriso di forme intellettuali e razionali inestricabilmente intrecciate a forme artistiche di visione e suono, il *linguaggio diverso della poesia* si pone come stimolo alla differenza, pretende una reazione dinnanzi alla complessità e alle sue forme, promuove e amplia la bellezza mentre educa alla tolleranza — nel senso di un'abitudine al confronto e all'arricchimento.

Anche per questo motivo, il fatto di apparire all'interno di una rivista di *appunti dal presente* diventa un fatto, per così dire, irrinunciabile — per la poesia e per la rivista stessa che la ospita.

La poesia — pur non essendo solo vicenda ma anche visione — ricalca la vita e setaccia l'esperienza dell'esistere senza porsi il problema di una sua comprensibilità: essa si pone al di là del sì e del no, non pretende e non desidera essere risolta o compresa, non può esserlo per sua stessa natura e costituzione. Ponendosi nel presente dilatato dell'arte, la poesia si configura come evento: essa avviene. Fare esperienza della parola poetica significa prima di tutto viverla, percepirne la sua parte fisica, concreta, un rapporto fatto di contatto e di sensazione (non solo sonora e visiva), ciò che molto probabilmente intendeva anche Emily Dickinson nella più nota delle sue rare confidenze: *quando sento che la mia testa viene tagliata, io so che si tratta di poesia.*

Tutto quello che ne segue è dono e stupore, fragile equilibrio di pensiero e senso, riflesso di un mondo riletto e ridiscusso che ricomponne le sue parti in modo imprevisto e impensato: incontro e incastro perfetto o semplice illusione di vita, *sospensione dell'incredulità?* Tutto quello che ne scaturisce è compresso in un istante fuggevole che si sottrae e non si fissa. Là, dove tutto è però anche calmo, immobile, in attesa, ancorato al tempo nullo ma assolutamente presente di una *stasi momentanea contro la confusione.*

**Roberto Cogo 2005**

